

Approfondimento

PALAZZO PARESCHI O PALAZZO DI RENATA DI FRANCIA

La storia del palazzo ebbe inizio nel 1474 con l'acquisto da parte di Ercole d'Este di una casa nei pressi del monastero di San Francesco; il duca non tardò ad avviare lavori di ampliamento e ristrutturazione se già in marzo abbiamo notizia di opere di nuova fondazione. Dobbiamo ad Antonio di Gregorio la fornitura di alcune colonne lapidee per due logge, e a Giovanni Trullo l'esecuzione di non meglio precisate opere di pittura. È probabile che risalgano a questa fase i capitelli tardogotici a fogliami e collarino diamantato che si trovano nel cortile, un tipo molto diffuso nel Quattrocento a Ferrara, presente anche nel fronteggiante palazzo di Giovanni Romei.

Dal 1485 venne intrapresa una nuova campagna edilizia, diretta da Biagio Rossetti. Sono registrate le forniture di pietra per due logge sovrapposte affacciate sul giardino, fra cui otto colonne con basi e capitelli, destinate al portico superiore.

Nel 1487 il palazzo fu ceduto a Giulio Tassoni, fedele uomo d'armi di Ercole d'Este, che vi ospitò il duca e il marchese di Mantova Francesco Gonzaga in occasione del proprio matrimonio con Ippolita Costabili. Nell'atto di cessione si specifica come l'edificio consistesse in "un pallagio nuovo cupato murato et solarato con stale, cortili, logie, caneve, orto, giardino, pozzi, cisterne et granari." Comprende due sale, una affacciata verso la strada e una verso il giardino. Secondo il cronista Caleffini, la fabbrica costò 70.000 lire marchesane.

Nel 1491 il tetto della sala verso il giardino del palazzo, che era ritornato di proprietà ducale, collassò a causa di una forte nevicata; seguirono prontamente le opere di ripristino, dirette da Biagio Rossetti, che costituirono anche l'occasione per precoci interventi di rinnovamento edilizio e decorativo sul palazzo da poco completato. Portati rapidamente a termine i lavori, nel 1493 l'architetto affidò al lapicida Gabriele Frisoni l'incarico di costruire verso il giardino un balcone su mensoloni. Purtroppo quasi nulla è possibile coglierne.

Dal 1495 furono trasferiti al palazzo di San Francesco gli appartamenti del principe ereditario Alfonso, sua moglie Anna Sforza e suo fratello Sigismondo. Nel 1499 seguì l'allestimento dell'appartamento per un altro fratello, Ferrante, collocato verso il giardino, presso il bagno. Proprio a lui

il padre Ercole lasciò in eredità il palazzo, che costituì la sua residenza fino al 1506, quando venne incarcerato per la congiura ordita insieme al fratellastro Giulio ai danni di Alfonso. Successivamente risiedette nell'edificio fino alla morte (1533), la regina di Napoli in esilio, Isabella del Balzo, vedova di Federico d'Aragona. Alla scomparsa di Alfonso I, l'anno seguente, il palazzo passò al suo secondogenito, futuro cardinale Ippolito II, che avviò una campagna edilizia e decorativa diretta dal capomastro Bartolomeo Tristano. Fu modificato l'assetto degli ambienti interni e costruita una nuova scala; anche il giardino fu riallestito e i merli appena costruiti del muro di cinta furono affrescati con paesaggi.

Ippolito abitò il palazzo per soli sei mesi prima del suo trasferimento oltralpe. Nel 1537 vi si spostò con la sua corte Renata di Francia, in rotta con il marito Ercole II d'Este per le sempre più aperte propensioni ereticali. Alla morte di Ippolito, nel 1472, il palazzo fu ereditato dal cardinale Luigi d'Este, ma poco dopo, nel 1583, fu venduto a Camillo Gualenghi, uscendo così dal patrimonio estense. Passò poi nelle mani di diversi proprietari, che non furono in grado di arrestarne il progressivo degrado, finché nel 1736 non fu acquistato dai marchesi Gavassini, che ne procedettero alla ristrutturazione, determinando, fra l'altro, l'attuale configurazione della facciata e la costruzione dello scalone d'onore (1744-46), progettato da Angelo Santini, autore anche della ristrutturazione del muro di cinta del parco. Nel progetto complessivo di rifacimento sembra essere stato coinvolto anche l'architetto veronese Gerolamo dal Pozzo, che nel 1745 vantava un credito con Sigismondo Gavassini per il lavoro svolto. Tra il 1758 e il '66 si realizzarono le decorazioni pittoriche dei controsoffitti in arelle e gesso, appositamente realizzati in alcuni ambienti del piano nobile: il pittore bolognese Vittorio Bigari e il quadraturista ferrarese Giuseppe Facchinetti vi realizzarono scene mitologiche, fra le quali il ratto di Ganimede, il Trionfo di Nettuno, il Sonno.

Nel 1860 l'edificio venne acquistato da Vincenzo Pareschi, rimanendo di proprietà della famiglia fino al 1942, anno in cui fu donato al Comune di Ferrara. Danneggiato nel corso della seconda guerra mondiale, nel 1959 si deliberò di cederlo all'Università, procedendo ben presto a lavori di ristrutturazione e adattamento, cui risale anche il posizionamento su una facciata del cortile della statua di Alberto d'Este, fondatore dello Studio ferrarese.